

Classica VOX

Rivista di Studi Umanistici



Classica Vox
Rivista di Studi Umanistici



Copyright © 2019

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» · Mascalucia (CT)
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: direzione@classicavox.it; redazione@classicavox.it

Mascalucia (CT) · Messina

ISBN 9788894495409

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

* * *

DIREZIONE

Nicola BASILE · Paola RADICI COLACE · Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Silvio Mario MEDAGLIA (Salerno); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANITRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Gennaro TEDESCHI (Trieste); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Coordinatore); Cinzia CONSOLI; Mimma FURNERI; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Maria Angela ROVIDA; Maria SOTERA; Maria Rosaria STRAZZERI; Elisabetta TODARO; Maria Grazia TOMASELLI.

REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

1 · 2019

Concetto Marchesi

L'uomo, il politico, il latinista

A cura di

NICOLA BASILE e ANNA MARIA URSO



MASCALUCIA · MESSINA

2019

SOMMARIO

<i>Premessa</i> Nicola BASILE - Anna Maria URSO	IX
<i>Le ragioni del Convegno</i> Lucia Maria SCIUTO - Paola RADICI COLACE	XI
<i>Concetto Marchesi e il suo messaggio (indiretto) all'Europa</i> Rainer WEISSENGRUBER	1
<i>Concetto Marchesi nella Resistenza</i> Luciano CANFORA	7
<i>Concetto Marchesi nell'Assemblea Costituente</i> Gaetano SILVESTRI	17
<i>Concetto Marchesi e le politiche culturali: un'agenda per il Governo</i> Orazio LICANDRO	31
<i>Concetto Marchesi e l'Accademia Nazionale dei Lincei</i> Antonino ZUMBO	49
<i>Concetto Marchesi e la Scuola</i> Alessandro SALERNO	65
<i>Sulla fortuna della Storia della letteratura latina di Concetto Marchesi</i> Nicola BASILE	73
<i>La filologia classica di Concetto Marchesi: teoria e prassi</i> Anna Maria URSO	91
<i>Concetto Marchesi, filologo e storico della letteratura latina</i> Giovanni SALANTRO	113
<i>Conclusioni</i> Paola RADICI COLACE	119

Sulla fortuna della Storia della letteratura latina di Concetto Marchesi

Che il nome di Concetto Marchesi sia intimamente e indissolubilmente legato soprattutto alla sua *Storia della letteratura latina* è un fatto noto e riconosciuto.

Eppure poco studiato è il fenomeno del successo editoriale di questa sua lunga e tormentata fatica, la cui fortuna è andata, forse, ben oltre le aspettative autoriali ed editoriali. Il presente contributo non vuole essere solo un omaggio a Marchesi, ma anche colmare una lacuna nell'ambito della storia degli studi della tradizione classica se è vero che, nella pur ricca bibliografia dedicata all'insigne studioso e latinista, manca uno studio specifico che tracci il *Fortleben* dell'opera che lo ha debitamente consegnato *ad posteritatis memoriam*. Un'opera che ha visto la sua prima luce editoriale, in due volumi, per la casa editrice Principato, negli anni che vanno dal 1925 al 1927. Vera *summa* della sua lunga meditazione di filologo e critico, è un'opera che, più di altre, ha segnato una svolta epocale se la sua risonanza fu tale da incidere il ricordo ben oltre l'ambito degli studi classici «come fatto di cultura e di educazione civile nel grigiore dell'incultura di regime»¹. E in questo senso costituisce innegabilmente la sua opera d'arte, il vero *monumentum aere perennius* come, scomodando Orazio, mi piace definirla.

Ben otto le edizioni che si susseguirono dal 1925-27 fino al 1950². E ogni edizione sempre sottoposta al vaglio diligentissimo e attentissimo dell'autore, che mai ha smesso di meditare e intervenire. Non semplici *maquillage* imposti dall'editore per rispondere alle esigenze del mercato librario, come ora troppo frequentemente avviene. Ciascuna nuova edizione tradisce un'attenta e scrupolosissima revisione e correzione, perché Marchesi - dice il suo fedelissimo allievo E. Franceschini³ - con la disperazione dell'editore «aveva sempre qualcosa da aggiungere, da togliere, da rivedere anche nella forma», fosse anche un aggettivo o una parola. Un'opera, dunque, non solo scritta, ma soprattutto intensamente e quasi 'carnalmente' vissuta, e le variazioni e i continui ripensamenti, da un'edizione all'altra, confermano il tormento intellettuale dello studioso, mai soddisfatto. Sempre Franceschini, nel bel libro dedicato al maestro - *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto* -, ricorda il tono di voce con cui lo pregò di aiutarlo a correggere le bozze della seconda edizione: «le teneva in mano come fossero una cosa viva e cara, quasi le carni di un figlio»⁴.

¹ PIANEZZOLA 1976, 26; si veda anche PIANEZZOLA 2015, 27-29.

² Se si esclude *Letteratura romana* del 1931 (con ben sette edizioni) o l'*editio minor* in un solo volume *Disegno storico della letteratura latina* del 1948 con ben sei edizioni fino al 1957, testi, quest'ultimi, pensati unicamente ad uso dei licei.

³ FRANCESCHINI 1978, 17.

⁴ FRANCESCHINI 1978, 91.

Che l'opera abbia ricevuto, sia in ambito scolastico che accademico, un favore unanime, potremmo dire, un *consensus omnium*, eccetto, come vedremo, una critica spiacevole perché mossa postuma nell'anno stesso della morte di Marchesi, lo si può già intuire dal fatto che ben otto, come si è sopra detto, sono le edizioni curate dall'aurore per la Principato, la prestigiosissima Casa Editrice per cui scrissero il filosofo Giovanni Gentile (*Le origini della filosofia contemporanea in Italia, Storia della filosofia*, la collana *Biblioteca di filosofia* di cui fu direttore), lo storico Pietro Silva (*Lezioni di storia*), l'italianista Attilio Momigliano (*Storia della letteratura italiana*), i grecisti Manara Valgimigli (*Classici latini e greci*) e Gennaro Perrotta (*Storia della letteratura greca*).

Se è, sostanzialmente, vero che Concetto Marchesi, come ha affermato Gaspare Campagna, suo amico e collaboratore devoto, «è stato più ammirato che discusso»⁵, è ancor più vero che la sua *Storia* letteraria, sin da subito, ebbe un ampio e eterogeneo pubblico di lettori, ben oltre quelli istituzionali.

Vale la pena citare almeno un esempio.

In una lettera, datata 29 giugno 1942, Guido Vitali, il raffinato traduttore poetico dell'*Eneide* virgiliana e preside del rinomato Liceo ginnasio Parini di Milano, scrive da Merano a Marchesi:

Caro e illustre amico, ho conversato molto piacevolmente con una gentile fanciulla, oltremodo bella, attrice della compagnia di Annibale Ninchi, la quale fresca di ricordi liceali, oltre che di carni e di sguardo, mi parlava con fervoroso entusiasmo della tua *Storia della letteratura latina*. Dove vanno a cacciarsi questi umanisti! Anche Ninchi viaggia col tuo libro e lo legge⁶.

Ma torniamo indietro, agli anni immediatamente precedenti la pubblicazione della prima edizione della *Storia della letteratura* di Marchesi.

Sono gli anni post bellici dell'Italia fascista e fascistizzata. Gli anni del filologismo erudito che Marchesi nella prima fase della sua formazione aveva conosciuto sotto il duro addestramento del suo maestro, Remigio Sabbadini, per poi distaccarsene⁷, almeno in parte, e abbracciare uno studio ai suoi occhi meno arido e a lui più congeniale, quello, cioè, della critica letteraria, della lettura esegetica dei testi come interpretazione di poesia e d'arte.

Ma proprio il suo apprendistato filologico lo avvia allo studio del mondo classico non, come per i più a quel tempo, per mero gusto antiquario ed estetico, ma

⁵ CAMPAGNA 1958, 685. L'affermazione di Campagna ovviamente ha valore fino all'anno in cui è stata formulata, da allora la bibliografia su Marchesi si è notevolmente incrementata e non sono mancati saggi interessanti che, non cedendo ad una incondizionata ammirazione, hanno discusso con acume critico l'attività di studioso e di politico di Marchesi. Si vedano in proposito almeno i contributi di LA PENNA 1980, TIMPANARO 1980, CANFORA 1981.

⁶ FRANCESCHINI 1978, 29.

⁷ Si veda in proposito soprattutto *Filologia e filologismo*, la prolusione che Marchesi tenne il 19 novembre del 1923 all'Università di Padova in occasione dell'inizio dell'anno accademico e del suo corso di Letteratura latina.

per rintracciare e trovare in esso quella «letteratura dal volto umano»⁸, che costituisce il tratto distintivo e nuovo di tutta la sua matura attività scientifica.

Appartengono, infatti, al decennio 1914-1924 quei profili letterari (Marziale, 1914; Giovenale, 1921; Petronio, 1921; Fedro, 1923) e quelle monografie (Prudenzio, 1917; Seneca, 1920; Tacito, 1924) che, ormai distanti da quella diffusa ostentazione di erudizione tipica degli studiosi del tempo, costituiscono «le opere più ricche date dal Marchesi agli studi sulla letteratura latina»⁹ e lo indirizzano sempre più ad una visione antropocentrica della letteratura che culminerà nell'elaborazione della sua *Storia della letteratura latina*, opera nuovissima e originalissima nel panorama degli studi letterari. E lo stesso Ettore Paratore, nel 1957 e nel 1960, la riconoscerà come «magistrale e rivoluzionaria» e la definirà un «monumento insigne [...] per straordinaria ricchezza di acume psicologico e di umana esperienza, cioè dei mezzi più acconci per misurare quel che c'è di nuovo e di eterno nelle pagine degli autori latini»¹⁰.

Per comprendere appieno l'originalità del pensiero critico sottesa alla *Storia della letteratura latina* e apprezzarne fino in fondo le peculiarità, senza per questo doverne condividere *in toto* giudizi o valutazioni, bisogna passare attraverso la lettura illuminante delle suggestive, dense e appassionate pagine, troppo spesso dimenticate o criticate, della prolusione accademica che Marchesi tenne all'Università di Padova il 19 novembre del 1923, in occasione dell'avvio del corso di Letteratura latina, dal titolo *Filologia e filologismo*.

Sono in essa tracciate le linee programmatiche delle sue riflessioni sull'abuso, a quei tempi, del metodo filologico applicato allo studio del mondo classico, riflessioni che troveranno il naturale compimento proprio nella *Storia della letteratura latina*.

La prolusione ci aiuta ad intendere la sua impostazione di critico letterario e a comprendere gli ampi giudizi che sulla sua *Storia* letteraria sono stati espressi già al suo primo apparire. Nella sezione centrale della prolusione¹¹, dopo una veloce rassegna sugli studi dell'antichità, dal Medioevo ai primi del Novecento, Marchesi afferma:

la erudizione ha compiuto il suo massimo sforzo e ha raggiunto la sua massima estensione e intensità [...]. Siamo ora alla chiusura di un gran ciclo di studi durato settecento anni [...]. Dunque, bisogna ricominciare. Bisogna ricominciare un periodo nuovo: forse quello ricostruttore, dopo quello anatomico. Forse è venuto il tempo in

⁸ FRANCESCHINI 1978, 77.

⁹ FRANCESCHINI 1978, 311.

¹⁰ PARATORE 1957.

¹¹ MARCHESI 1924, 103-109. Il testo fu ripubblicato per la seconda volta in versione integrale da Franceschini nel 1962 (*Filologia e filologismo. La prolusione padovana di Concetto Marchesi*, «Aevum» 36, 1-13) e nel 1978 come appendice del volume *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Antenore, 159-171. La prolusione è stata pubblicata, sempre nel 1978, anche nella collettanea a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova che, in occasione del centenario della sua nascita, ha voluto onorare la memoria di Concetto Marchesi, docente e Rettore dell'Università, attraverso tre tomi miscelanei che raccolgono gli *Scritti minori di filologia e di letteratura* (Firenze, Leo S. Olschki Editore).

cui la filologia dovrà uscire da una clausura, che oggi sarebbe la sua tomba: e divenire scienza viva e sensibile. Ai retori e ai pedanti che gli rimproveravano la novità apparentemente umile degli epigrammi, Marziale diceva: «io scrivo per i convitati, non per i cuochi». È venuto forse anche per noi il tempo di invitare un assai maggior numero di persone a questo convivio filologico a cui fin ora sono stati ammessi i cuochi soltanto, e i guatteri. Si dice che il campo della letteratura latina è stato tutto quanto mietuto. Ed è grossolana affermazione. L'opera d'arte è continuamente ed eternamente attiva¹²: e l'ingegno umano non ha limiti nel significarla e valutarla [...] Si deve ancora scoprire tutta l'umanità che è nelle opere dell'antichità latina: l'umanità, vale a dire l'essenza della esistenza passata che permane nella nostra vita e nella nostra storia, l'elemento vitale dell'opera umana: perché è vana ogni fatica che non apporti una luce e un conforto nell'animo nostro. A che serve la letteratura antica? - si chiede retoricamente Marchesi e nel formulare subito la risposta ci suggerisce, quasi profeticamente, la linea interpretativa per la sua storia letteraria che pubblicherà due anni più tardi, ma a cui sicuramente stava già lavorando - Serve a dimostrare che nulla muta nello spirito nostro: che la civiltà, *humanitas*, è stata ed è sempre dentro di noi, mai fuori di noi [...] In ogni studio, in ogni ricerca, per minuta e paziente e laboriosa che sia, non dobbiamo dimenticare il valore umano.

È in quest'ottica che, a mio avviso, va letta la sua *Storia* letteraria.

Marchesi fu, infatti, essenzialmente un 'umanista', nel senso più vero e più ampio del termine. Quell'*humanitas* classica, di cui parla, sostanziò il suo pensiero, la sua visione della vita e dell'arte e persino la sua stessa parola fino a renderlo sempre più sensibile a tutti i valori umani: sociali, religiosi, etici, estetici. Ciò che, dunque, Marchesi ricerca e ritrova nel mondo classico è quell'*humanitas* che «è stata ed è sempre dentro di noi», ovvero un'*humanitas* perenne ed eterna.

Idea, questa, che ribadì spesso, anche e soprattutto inserendosi, a più riprese, nel dibattito allora vivo e mai sopito, dal XVII sec. fino ad oggi, tra modernisti e classicisti. In accesa polemica con il filosofo A. Banfi¹³, Marchesi definisce i classicisti come coloro che

¹² Il concetto si collega strettamente al suo convincimento che l'umanità ha «caratteri permanenti». Per Marchesi, tra natura umana e arte vi è un nodo inscindibile. In altri termini se è vero che l'amore, il dolore, l'angoscia, il senso del mistero e della morte hanno da sempre accompagnato l'uomo, è altresì vero, nella visione 'marchesiana', che solo l'arte (e non la filosofia o la scienza nei confronti delle quali Marchesi ha più volte espresso la sua sfiducia) eterna ed eterna-trice è riuscita a farsi interprete di quei valori e sentimenti perenni e ad indicare la «via della verità».

¹³ La *querelle* tra Marchesi e Banfi divenne più infuocata in occasione del V Congresso Nazionale del PCI, che si tenne a Roma dal 29 dicembre 1945 al 6 gennaio del 1946. Il partito comunista, in vista delle elezioni per la Costituente, in quella sede affrontò anche il delicato problema di una riforma dell'istruzione scolastica. Radicali, infatti, le divergenze d'opinione nell'ambito dello stesso schieramento politico che videro contrapporsi il latinista Marchesi e il filosofo Banfi, sostenitore, quest'ultimo, dell'abolizione dello studio del latino nella scuola media inferiore in nome di uno 'svecchiamento' formativo e di una cultura meno «astratta» e più «tecnica», «concreta» e «realistica» (vd. A. Banfi, *Uomo di ieri, uomo di oggi*, «l'Unità», 18 gennaio 1946). La dura replica di

nell'attività del pensiero vedono un sorgere di valori che si succedono di età in età distinguendosi fra loro senza soverchiarsi o annullarsi, per costituire non un patrimonio del passato o del presente, ma un patrimonio unico di tutte le età e di tutte le genti a cui l'umanità possa sempre attingere come a una perenne sorgente di suggestione spirituale.

Parole tra le più 'pensate' e 'pesate' che, sebbene tradiscano una certa ingenua, ma al contempo genuina, idolatria della classicità, rivelano tutta la sua visione del mondo antico, il suo saldo convincimento che la civiltà greca e romana sia preziosa tesoriera di un patrimonio ricco di valori, modelli, norme, forme d'arte, e che allo studioso dell'antichità spetti l'arduo ma gratificante compito di portarlo alla luce e di dividerlo con tutti gli uomini perché da esso traggano nutrimento e intendano il presente.

La sua inclinazione per la letteratura, e segnatamente per la critica letteraria e la letterarietà in genere, è senz'altro attenzione e interesse per l'uomo, nei suoi caratteri e valori permanenti. Ecco perché nei suoi profili, nei saggi letterari e nella sua *Storia* letteraria si avverte e si apprezza il suo costante e riuscito sforzo di immedesimarsi nell'autore, di penetrare nelle profondità del suo animo e del suo mondo (per usare una espressione di desanctisiana memoria) per farlo così rivivere.

E in questa sua operazione si misurò costantemente nella «tormentosa e diletta fatica del tradurre», come egli stesso la definì in occasione della commemorazione del filologo classico Giuseppe Albini¹⁴. La traduzione che talora chiamava anche «parafrasi», per Marchesi¹⁵ fu senz'altro un mezzo di mediazione culturale, un modo di sottrarre il patrimonio letterario latino alla «clausura filologica», ma fu anche uno strumento di approfondimento critico, una «complessa attività di intelligenza e di sensibilità» che mira allo studio esatto delle parole dell'autore per poterlo comprendere, intendere e sentire ancora vivo.

I grandi, e a lui cari, scrittori, poeti e prosatori della latinità, detentori dell'*humanitas* perenne, costituiscono il baricentro, reale e ideale, della sua letteratura. In quest'ottica non può sorprenderci che la sua *Storia* letteraria non sia, come giustamente è stato da più parti osservato (La Penna, Canfora)¹⁶, propriamente una 'storia'. L'impianto storico non risponde tanto ad un'esigenza di contestualizzazione dell'autore, bensì ad una struttura convenzionale¹⁷, in uso nei primi

Marchesi non si fece attendere (C. Marchesi, *Risposta al compagno Banfi*, «l'Unità», 22 gennaio 1946) e scatenò un 'botta e risposta' tra i due intellettuali marxisti che si protrarrà per circa un decennio, ben oltre le sedi istituzionali, trovando spazio anche in varie riviste e periodici. Per una lettura delle memorabili pagine di Marchesi dedicate all'importanza formativa della cultura classica e in difesa del latino si veda il volume postumo *Scritti politici* a cura di Maria Todaro Faranda.

¹⁴ MARCHESI 1933, 50.

¹⁵ Sull'attività di Marchesi traduttore di testi classici si rimanda a PIANEZZOLA 1976, 24-43 e in particolare 24-30.

¹⁶ LA PENNA 1980, CANFORA 1981.

¹⁷ Convenzionale è l'impianto generale dell'opera soprattutto nella periodizzazione e nella ripartizione degli autori distinti in poeti e prosatori (Vd. LA PENNA 1980, 72).

decenni del Novecento. E così la storia altro non è che una ‘cornice’, seppur importante, a quei profili, a quella «galleria di quadri di autori grandi e piccoli»¹⁸ in cui Marchesi dà prova magnifica della sua arte evocatrice¹⁹.

Ciò giustifica e spiega perché la sua *Storia* letteraria, nata in un momento storico, quello postbellico, segnato da una profonda crisi dell’uomo e da una decadenza e dal crollo dei valori umani, fu salutata e accolta con grande entusiasmo nella scuola, nel mondo accademico e persino nelle aule parlamentari e nei salotti culturali.

Marchesi fa rinascere gli autori della classicità, non tutti ovviamente, ma quelli a lui più congeniali, e compie questa impresa con simpatetica emozione e commozione. E in questo, credo, risieda la caratteristica precipua della sua *Storia* letteraria, tanto da renderla, nel suo genere, un’opera fino ad oggi originale e innovativa. Lo stesso Antonio La Penna, in un suo importante saggio dal titolo *Concetto Marchesi. La critica letteraria come scoperta dell’uomo* in cui talora indulge anche a toni polemici o fortemente critici nei confronti di Marchesi, ammette il successo della *Storia* letteraria perché essa «corrispondeva ad un bisogno diffuso nella cultura contemporanea»

La reazione contro il positivismo - continua La Penna - era arrivata ancora scarsamente, nel campo della cultura classica, fino al largo pubblico e nella scuola: commenti e manuali scolastici, come dimostra in modo mortificante quello del Nottola, erano arrivati ad un punto insopportabile di aridità e miseria: il primo bisogno non era tanto di capire storicamente quanto di sentire palpitare la vita e l’umanità negli scrittori antichi, di ritrovare delle persone su quegli scheletri: la critica romantica di Marchesi, sostenuta da un’eloquenza eccezionale, rispondeva a quel bisogno in modo difficilmente superabile, soprattutto per un pubblico non di cuochi, com’egli soleva dire, cioè di specialisti, ma di invitati, cioè di persone colte [...]. La Storia di Marchesi era un’opera nuova - continua La Penna - cioè vissuta, oltre che scritta originalmente [...]. Il successo non fu effimero, anzi si può ben dire che l’opera non è stata ancora sostituita²⁰.

Marchesi, insomma, ha saputo comprendere, dandole forma e sostanza, l’esigenza dei suoi tempi, che coincideva pienamente con una sua esigenza.

Egli, infatti, interviene costantemente da interprete, con giudizi personalissimi perché ogni scrittore, poeta o prosatore, grande o piccolo che sia, è stato letto e profondamente meditato.

¹⁸ FRANCESCHINI 1978, 91.

¹⁹ Così anche DELLA CORTE 1972, 10: «Attualmente l’Italia dispone di almeno tre storie della letteratura latina che si staccano dalle altre [...] La prima è quella, davvero ammirevole, di C. Marchesi. In essa più che lo sviluppo storico vanno considerati i medaglioni dei singoli autori, delineati con passionalità talmente scoperta che spesso vengono a prendere più risalto i “minori” dal punto di vista artistico, purché siano autori di “proteste”, e meno i “maggiori” quando questi siano conformisti o inseriti senza impegno nel contesto sociale e politico della loro epoca [...]».

²⁰ LA PENNA 1980, 78.

Che l'impersonalità critica e l'uso, tipico del tempo, di un'ingombrante erudizione fossero per Marchesi da rifuggire è quanto egli stesso ribadisce chiaramente nel 1914-15 nella recensione alla *Geschichte der römischen Literatur* di Friedrich Leo²¹ apprezzandone forma e contenuto, perché «più che un libro di consultazione, è questo un libro di lettura [...]. Ed è la sua un'opera, più che critica, artistica, compiuta con grande vigore d'ingegno e con eccezionale dottrina».

È ovvio che si possono anche non condividere alcune sue interpretazioni, ma non si può non prendere atto della sua audacia come critico letterario, audacia che ha radici profonde proprio in quella vasta cultura umanistica di cui era, fino alle viscere, imbevuto.

Già nell'Avvertenza, in capo al primo volume (1925), Marchesi chiarisce scopo, metodo e struttura utilizzati nella *Storia* letteraria e quanto promesso, a mio avviso, mantiene con rigore (cosa non sempre così ovvia!):

Questa [...] storia della letteratura latina sembrerà forse troppo estesa per lo spedito uso della scuola²²: ma tale ampiezza mi era necessaria per dare degli scrittori una sufficiente informazione e un giudizio che non fosse pigra ripetizione di cose già dette. Delle opere più vitali ho voluto presentare un sommario che non appaia uno scheletro: dei dibattiti critici, dei quali si è dovuta riconoscere la fragilità o la vanità, ho fatto rapido cenno; ho indicato invece e riportato nelle note le antiche testimonianze fondamentali che il lettore ama spesso conoscere direttamente e lo scolaro può con profitto direttamente interpretare.

Quando poi nel 1933 fu chiamato a commemorare l'appena scomparso Giuseppe Albini²³, filologo e latinista, Marchesi, apprezzando l'impegno dello studioso che mai aveva esitato ad esprimere nelle sue opere «una propria interpretazione diretta e impregiudicata», riafferma l'importanza di una critica letteraria personale, «studiata sul testo» e lo fa ricordando proprio le parole di Albini che avvertiva «a non cercare aiuti o complementi all'intelligenza dell'autore da fuori, prima che dallo studio esatto delle sue parole». È questo, l'«ufficio *dell'interder solis*» - spiega Marchesi - che «prima di aggregarsi alla schiera degli altri interpreti, è appunto quello che rende benefica e vitale l'opera del critico: altrimenti commentare è un alternarsi di consensi e dissensi, e non ha altra utilità che ripresentare a maggior comodo dei lettori opinioni già espresse».

Quello che caratterizza, insomma, la letteratura di Marchesi, e la rende quasi un *unicum* nel suo genere, è la sua continua e costante presenza, il suo intervento non solo di studioso ma di uomo, tanto che potremmo dire, con Marziale, che la sua pagina *hominem sapit*.

²¹ MARCHESI 1914-1915, 7.

²² Ed in effetti lui stesso, come si è già detto, farà un'*editio minor* ad uso dei licei.

²³ MARCHESI 1933, 50.

Già dall'anno in cui venne pubblicata, la *Storia* letteraria di Marchesi fu apprezzata oltre che per «l'originalità e la lucidità dell'analisi critica e storica» soprattutto per «il rilevante valore umano e artistico» (Campagna)²⁴. Ed in effetti, ogni pagina trasuda dell'umanità del suo autore e del suo ardore di interprete fecondo e facondo.

Non posso, per ovvi motivi di tempo, passare in rassegna tutti i giudizi sulla sua *Storia* letteraria, ma a testimonianza della fortuna di cui l'opera godette allora, e ben oltre un cinquantennio, ripercorrerò almeno quelli, a mio avviso, più rappresentativi²⁵.

Nel 1926, l'anno dopo che uscì il primo volume della sua *Storia della letteratura latina*, comparve sulla rivista «Leonardo» (20 aprile), allora diretta da Luigi Russo, la recensione di Francesco Arnaldi²⁶, giovane allievo di Vincenzo Ussani. Già nell'*incipit*, la sua decisa dichiarazione di apprezzamento dell'opera di Marchesi per lo «spirito nuovo» che l'attraversava:

La *Storia* del Marchesi - dice - è un bel libro e in mezzo a tante tristezze del Latino, consolante. Sinora, salvo il Boissier e il Leo [...], sembrava che gli storiografi della Letteratura latina, non sapessero liberarsi dalla filologia pedante, senza cadere nella retorica o nella superficialità.

Erano gli anni in cui infuriava la *querelle* fra filologi e antifilologi e la posizione di Arnaldi, anche per influsso del grecista Ettore Romagnoli, mal celava il rifiuto della filologia germanizzante, sostenuto dal suo vivo interesse per i valori estetico-formali dell'arte classica e da un'inclinazione per un'esegesi raffinata del testo poetico. Tutti elementi che rintracciava con piacere nell'opera di Marchesi cui, tuttavia, non risparmiò alcune critiche sul piano dei giudizi letterari.

Ma è nel 1927 (20 ottobre), quando, cioè, uscì il secondo volume della sua *Storia* letteraria, che apparve, in forma anonima, sempre su «Leonardo», proprio ad apertura della rivista, un ampio e generosissimo articolo che salutava la recente pubblicazione di Marchesi tributandone, a vele spiegate, onori e gloria. Il nome dell'autore non comparve sulla recensione, ma fu sostituito, dalla «Fondazione Leonardo», da tre asterischi, forse anche per ragioni politiche. Si trattava di Manara Valgimigli, filologo classico e grecista di chiara fama²⁷, antifascista²⁸

²⁴ CAMPAGNA 1958, 686

²⁵ Tra le prime recensioni che accolsero con ampio consenso e sentito entusiasmo la pubblicazione della *Storia* letteraria di Marchesi ricordo quella di Augusto Rostagni (ROSTAGNI 1926, 281) e di Onorato Tescari (TESCARI 1927, 555-6). Quest'ultimo, in particolare, ha messo in rilievo come l'opera di Marchesi colmasse una lacuna, nel panorama italiano delle storie letterarie, per originalità di interpretazioni e per ampiezza e profondità di trattazione.

²⁶ ARNALDI 1926, 105

²⁷ Sull'attività di Valgimigli come filologo e critico, degno di essere menzionato è il giudizio di Enzo Degani, che lo definisce: «lettore di poesia tutt'altro che svenevole, interprete quanto mai felice di poeti e filosofi di Grecia» (DEGANI 1989, 1089).

²⁸ Nel 1925 aveva sottoscritto il Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Croce e forse in questo va ricercata la motivazione politica della censura del nome da parte della Fondazione Leonardo.

legato a Marchesi da devota amicizia (fu G. Gentile a suggerirne l'anonimato, data, peraltro, la forte amicizia tra Marchesi e Valgimigli)²⁹.

Una recensione di parte, quindi, si potrebbe pensare e dire.

È innegabile che il legame tra i due fu sempre forte, e che quindi il giudizio di Valgimigli avesse potuto subire un certo condizionamento, ma la salda amicizia tra i due divenne per Valgimigli un filtro indispensabile per un'analisi scrupolosa e lucida come solo un vero conoscitore dell'animo di Marchesi avrebbe potuto indagare, cogliendo fino in fondo nella *Storia* letteraria «il senso e l'accento di una riflessione intima, perfino tormentata» che riflette, appunto lo spirito di Marchesi, un uomo che come dice Valgimigli «o si ama straordinariamente o si fugge», proprio, aggiungerei io, come la sua *Storia* letteraria, perché, continua Valgimigli, «il Marchesi uomo e il Marchesi scrittore non sono due persone, ma una sola; chi gli è familiare lo riconosce in ogni sua pagina; ritrova in ogni sua pagina gli atteggiamenti i movimenti gli impeti gli abbandoni i silenzi le arguzie i motti le immagini le profondità la malinconia il riso della sua conversazione privata».

Nel panorama delle storie letterarie di quel tempo in Italia, molte delle quali - dice Valgimigli - semplici compilazioni scolastiche, «con le solite rimasticature di luoghi comuni e di comuni giudizi inerti», e tra «qualche compilazione così detta scientifica o erudita, affaticata e aggrovigliata di materiale incomposito [...] sprovvedute queste e quelle di ogni elaborazione personale, e perciò senza stile, scolorate e disanimate», emerge la *Storia* letteraria di Marchesi perché - sottolinea sempre Valgimigli

è un'opera di pensiero e di arte: [...] nella sua forma, che è sostanza intima, nel suo stile, che è visione, intelligenza e dominio, impressione ed espressione immediata, di cose e fatti, ha una personalità propria profondamente incisa, nettamente distinta. Non è un libro che si consulti per cercarvi una notizia o una data: ci sono anche queste; ma su queste sono disegnate figure di uomini nel travaglio gioioso o tormentoso, nella pace o nel tumulto, nell'ombra domestica o nella piazza o nel campo, nella coerenza o nella discordia, di quella che fu a ciascuno la sua vita di scrittore o di oratore, di uomo politico o di poeta. È un libro che si legge per quell'istinto di ricercare e ritrovare sempre noi stessi e la umanità nostra nel lucido specchio di una tradizione storica.

Quella del Valgimigli, recensione appassionata e sincera, ma non per questo meno vera, procede analizzando minuziosamente, forse come mai nessun'altra riuscirà a fare, i due volumi con citazioni continue e commenti vigorosi, per poi chiudersi con un giudizio coraggioso che oggi, a distanza di oltre ottant'anni, si

²⁹ Proprio Luigi Russo, in un articolo di commemorazione dell'appena scomparso Concetto Marchesi, pubblicato su «l'Unità» il 14 febbraio 1957 (p. 3), racconta l'origine dei tre asterischi: «Giovanni Gentile mi disse: "Due in una volta? Bisognerà che tu metta almeno tre stellette per indicare il nome del recensore". La rivista si stampava alle dipendenze della fondazione "Leonardo". E così fu fatto.».

è rivelato profetico e giusto: «È questa di Marchesi [...] un'opera [...] non destinata, credo, ad essere superata né a perire, perché c'è dentro l'anima di un uomo, non la perizia di un letterato».

E proprio Marchesi, un mese più tardi (novembre 1927), in una breve ed emozionata lettera indirizzata a Valgimigli, alludendo alla recensione di dell'amico scrive:

Caro Manara,
vorrei dirti più cose ma sciuperei il mio sentimento. La nostra fraternità ti ha fatto scrivere parole che non potrò dimenticare. Aver lode e rilievo da te e in quel modo è grandissimo onore e profonda consolazione di spirito. Ma è pure per me tanto grande la gioia di sentire che ci vogliamo bene noi due, così, nel fondo dell'anima nostra. Ti abbraccia, il tuo Concetto³⁰.

Sempre nel 1927³¹, sulla rivista fiorentina di letteratura e arte «Il Marzocco», viene pubblicato, a firma di Gennaro Perrotta, un interessante articolo dal titolo *L'originalità della letteratura latina*.

Erano gli anni in cui ancora non pochi classicisti ritenevano la cultura letteraria latina una scialba e sbiadita imitazione di quella greca. Un pregiudizio affermatosi tra i filologi tedeschi del XIX secolo e radicatosi robustamente anche nella cultura classicistica italiana almeno fino ai primi del Novecento³². E sebbene in quegli anni non siano mancate, in Italia, le reazioni³³, tuttavia, come dice Perrotta, rimanevano per lo più a livello di «cicalate accademiche», sterili e prive di forza e di pensiero. Ma diverso è il caso della *Storia* letteraria di Marchesi «informata allo spirito nuovo della critica», come sottolinea il Perrotta, che, pur non risparmiando alla *Storia* letteraria alcuni rilievi negativi, ne evidenziava l'alto valore, anche per certe «intuizioni geniali», in un giudizio anch'esso quasi premonitore:

il libro del Marchesi [...] merita la più grande fortuna e non sarà mai lodato abbastanza per lo spirito nuovo [...], per la passione che lo anima, per il fremito di vita che lo pervade tutto rivelandolo il libro di un uomo assai più spesso che l'opera di un filologo³⁴.

Ritorna, quindi, insistentemente anche nel giudizio di Perrotta, l'apprezzamento della *Storia* letteraria in quanto creazione d'arte ed espressione di uomo.

³⁰ MARCHESI 1979, 33

³¹ In realtà mesi prima della recensione di Manara Valgimigli visto che l'articolo di Perrotta uscì sul numero 3 del 16 gennaio della rivista Marzocco.

³² Lo stretto legame tra le due letterature, messo in luce soprattutto dalla cosiddetta 'filologia scientifica', indusse soprattutto i filologi tedeschi del XIX secolo a pensare che gli autori latini, incapaci di creare *ex novo*, si fossero limitati a imitare quelli greci. Tali idee sembravano essere confortate dalla ricerca delle fonti delle opere latine che confermavano il rapporto di dipendenza della letteratura latina da quella greca.

³³ Sulla questione si rimanda a GIANOTTI 2006, 86-87.

³⁴ Cfr. anche il giudizio di Valgimigli che chiude in modo assai simile.

E così, *grasso modo*, si pronuncia, nel 1928, anche un altro filologo del tempo, Gino Funaioli che nel recensire³⁵ la *Storia* letteraria, ne esalta l'originalità perché Marchesi «attinge sempre dalle sue impressioni dirette³⁶: rivive e fa rivivere i suoi autori, ha l'anima aperta all'opera d'arte, e la sa analizzare, e concludere in rapide sintesi». E subito dopo Funaioli si chiede «quali sono le pagine meglio riuscite? Tutte, più o meno, dove egli si senta dinanzi a pienezza di umanità»³⁷.

E tra le varie citazioni della *Storia* letteraria, ad una in particolare riserva maggiore spazio, ovvero a quella su Marziale:

Inizia un poema eterno senza spazio né tempo, che non è racchiuso in cicli di leggende e di storie, ma si svolge sempre e dovunque per il continuo flusso della vita. Egli non vede e non cerca che le figure umane pel mondo: e dove non c'è traccia e profilo di uomo, manca il maggiore alimento dell'arte sua.

Parole, queste, di Marchesi, scelte da Funaioli perché potrebbero, *mutatis mutandis*, descrivere l'opera di Marchesi stesso. Funaioli confessa di non voler discutere «su questo o su quel punto» perché i giudizi sono sempre soggettivi e variabili anche nel tempo. Avverte, invece, la necessità di constatare che «nei due volumi c'è un'anima e un pensiero». Ed è per questo, conclude Funaioli, che «libri simili sono destinati a dar gioia, e al lasciare impronte nelle fervide menti giovanili». Altra chiusa profeticamente veritiera, questa di Funaioli, che si aggiunge, per tono e contenuto, a quella di Valgimigli e di Perrotta.

Nel 1929 Benedetto Croce, in una rassegna sullo stato degli studi della storiografia letteraria ed artistica in Italia³⁸, evidenzia, seppur nella rapidità di un giudizio d'insieme, il valore della *Storia* letteraria e lo fa utilizzando parole di totale consenso:

Anche nelle letterature classiche il tono è affatto mutato, e non solo si sono scritte monografie sui singoli poeti e scrittori greci e romani, ma un libro complessivo così robusto di pensiero, così ricco di penetrazione umana e civile, così fine nel sentimento artistico, com'è la storia della letteratura latina di Marchesi.

E di tale giudizio Marchesi apprese proprio dall'amico Manara Valgimigli che gli indicò lo scritto di Croce al quale Marchesi il 26 marzo del 1929 indirizzò la seguente lettera:

³⁵ FUNAIOLI 1928, 276-277.

³⁶ E Luigi Castiglioni, in un articolo apparso sempre su «Leonardo» (20 settembre 1926), sugli studi del latino, la definisce un'opera «assai viva e personale».

³⁷ Funaioli fa un elenco per lui già significativo che riproduco: i Gracchi, Lucrezio, Catullo, Cesare, Sallustio, Virgilio, Orazio e poi Petronio, Seneca, Marziale, Giovenale, Tacito.

³⁸ CROCE 1929, 94-95.

Illustre Maestro,

Ella ha voluto concedere al mio lavoro un compenso che non osavo sperare. Ed è molta la mia gioia per questa pubblica lode che mi viene dall'uomo in cui il pensiero italiano riprese la sua forza e il suo onore. Con grande devozione mi dico Suo Concetto Marchesi.

Se da parte di certo mondo accademico è stato espresso in quegli anni un evidente consenso, va pur detto che da ben altra parte accademica è stato scelto il silenzio. Lo stesso Valgimigli, nella recensione sopra ricordata, scrive:

il Marchesi è abbastanza noto a certi gruppi di studiosi e di lettori; ma non così noto come la produzione sua e la sua originalissima tempra di scrittore farebbero credere. Anche recentemente, altri due volumi suoi, uno su Tacito e uno su Seneca, che sono due eccellenti e mirabili ricostruzioni e interpretazioni storiche quali un biografo artista, fornito di tutti i sussidi della documentazione erudita, poteva scrivere, non mi pare abbiano avuto quel generale consenso che avrebbero meritato.

Un'evidente ammissione, da parte di Valgimigli, carica di rammarico, per quel riconoscimento che a suo avviso l'amico Marchesi meritava ma che gli studiosi non sempre gli tributavano. Certo, ricorda Valgimigli, quasi a voler trovare una giustificazione, «questo isolano di Sicilia, questo catanese» aveva «un che di scontroso e di difficile, di chiuso e di aspro, di diffidente e di cauto»:

troppo l'opera sua è raffinata e schiva: come la sua persona; che nulla mai concede di sé per guadagnare simpatie a vile prezzo [...] ora, alla «lucida angustia», com'egli dice, di certe teste di studiosi, alla «laboriosa alchimia» di certi eruditi, ai vuoti ozi di certi ricercatori e solutori di enigmi, è naturale che l'opera di uno scrittore come Marchesi possa non gradire del tutto.

Senz'altro dovette contribuire ad un mancato pieno riconoscimento quel silenzio, nella sua opera, sui filologi italiani contemporanei che sicuramente mal digerirono tale scelta risarcendolo con altrettanto silenzio.

Ma ciononostante si susseguirono, in quegli anni, varie edizioni della *Storia* letteraria che, in quanto opera di pensiero e d'arte, visse la sua lunga e prospera vita al di là dell'apparente indifferenza e disinteresse di certi accademici. E si susseguirono le recensioni di chi ne continuava ad apprezzare non tanto l'organica struttura quanto quella volontà dell'autore di consegnare ai lettori e agli scolari (due distinti generi di destinatari come avvertì lo stesso Marchesi nella prima edizione) una storia letteraria che sapesse cogliere, attraverso una critica, per così dire umana e non solo erudita, tutte le sfumature artistiche di quel patrimonio letterario latino.

Come si è già anticipato, le otto edizioni, fino al 1950, non furono semplici ristampe, né volute per esigenza di aggiornamento bibliografico (ben nota ai più

è l'avversione di Marchesi per la sterile bibliografia), ma imposte dalla necessità di ampliare, rivedere e persino correggere radicalmente alcune posizioni o certi giudizi, frutto di uno studioso che mai ha smesso di meditare e riesaminare soprattutto le proprie idee.

Nell'Avvertenza editoriale alla quarta edizione si legge:

In questa edizione - oltre alle numerose aggiunte nella serie delle testimonianze erudite e delle loro valutazioni - alcuni capitoli sono notevolmente ritoccati e ampliati: quello su Lucilio [...]; quello sui Gracchi [...]; quello su Cesare e su Sallustio [...]. Rielaborati e rifatti sono i capitoli su Lucrezio e Catullo, specie su Virgilio e Orazio, dove le voci della modernissima critica sono tutte ascoltate, se non tutte bene accolte; e dove l'autore, usando la massima cautela nell'esame delle fonti, sulla base della diretta esperienza dell'opera antica, ha voluto assumere intera la responsabilità di un giudizio nettamente personale.

E proprio nella recensione del 1936 a questa quarta edizione, Manara Valgimigli asserisce con fermezza che

libri di questa specie non patiscono se una notizia cade, se un'ipotesi si sfalda, se una interpretazione si annulla o si perde. La storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis³⁹, anche fossero veri quegli errori e quelle sviste che al De Sanctis rimproverarono filologi ed eruditi di cinquanta e quarant'anni fa: anche se veramente siano da rivedere, come odo ripetere da taluno anche oggi, alcuni giudizi, rimane ferma e intatta. Certe costruzioni storiche che una provvida e fervida e illuminata combinazione e fusione di ingegno e di animo ha innalzato al di sopra di circostanze e contingenze esteriori, hanno in sé medesime, cioè nel loro stile, la maggiore garanzia e sicurezza di consistenza durevole; né hanno da temere, quali possano essere, ingiurie di tempo e di fortuna.

E in un articolo, apparso sul «Corriere della Sera» il 29 luglio del 1943, dal titolo *Carducci in cattedra e gli scolari della vecchia Bologna*, Giorgio Pasquali recensendo il volume di M. Valgimigli, *Uomini e scrittori del mio tempo* (Firenze, Sansoni, 1943) accenna un giudizio anche sull'opera di Marchesi e, sottolineando l'ammirazione «senza riserve» da parte di Valgimigli, afferma:

io la giudico opera rispettabile per sincerità e novità di giudizio, ma mi danno noia certe punte, il tono moralistico, certo contenutismo (Valgimigli dice: «I valori poetici diventano essenzialmente valori

³⁹ Si tratta, a quanto mi risulta, del primo raffronto con la *Letteratura italiana* di Francesco De Sanctis. Un raffronto non basato tuttavia sull'analogia di spirito, ma sull'importanza e il valore dell'opera. Altri studiosi e lettori di Marchesi continueranno questo confronto (Togliatti, Paratore, La Penna, Canfora, etc.).

umani»), e la totale mancanza di umorismo che svisa la trattazione della commedia.

Un giudizio, questo del Pasquali, che nel complesso evidenzia il valore dell'opera di Marchesi senza rinunciare a segnalare, ma su un piano strettamente soggettivo, alcuni rilievi negativi.

Come ho già detto, la *Storia* letteraria di Marchesi è stata per più di un cinquantennio un'opera che ha goduto di un largo consenso come attestano non solo le otto edizioni ma anche le numerose ristampe ad opera dell'Editore Principato almeno fino al 1989. Di certo ha contribuito a creare un clima di consenso e di favore anche il carattere, per così dire, 'divulgativo' dell'opera senza però attribuire al termine 'divulgativo' quella *nuance* negativa propria del genere commerciale. Marchesi riteneva, e lo si legge in vari suoi scritti, che la cultura classica dovesse uscire dai «recinti accademici» e non parlare solo ai «cuochi» come era solito ripetere, ma soprattutto ai commensali.

All'indomani della sua morte, e ancor più nei giorni successivi, avvenuta il 12 febbraio 1957, numerosissime le commemorazioni (ci si perde a voler sfogliare gli archivi storici dei quotidiani di allora) che onorarono la figura di Marchesi come uomo, politico e soprattutto latinista. In ogni commemorazione il riferimento alla sua *Storia* letteraria era un passaggio obbligato e sentito, e altrettanto sentito il bisogno di rilevarne il valore, in quanto opera d'arte ed espressione di finissimo ingegno. Vale la pena fare un rapido cenno, tra le commemorazioni, a quella commossa di Palmiro Togliatti, pronunciata alla Camera dei Deputati il 14 febbraio del 1957.

Il *leader* storico del Partito Comunista si sofferma sulla sua *Storia* letteraria definendola il suo «capolavoro», un «monumento dell'indagine critica e dell'analisi estetica, opera di storia e di dottrina che solo accanto alla *Storia della Letteratura Italiana* di Francesco De Sanctis trova il posto che le sia addice [...]».

E poco più avanti aggiunge che fu proprio l'indagine filologica ad aprirgli la strada, nella sua opera, «all'analisi del contenuto e delle forme dell'arte» da cui non si poté mai separare e che proprio quest'analisi lo ricondusse «alla visione concreta dell'uomo, della sua esistenza e dei suoi problemi ideali e reali».

E sempre il 14 febbraio del 1957 apparve, sul quotidiano «l'Unità», un articolo di ben quattro fitte colonne a firma di Ranuccio Bianchi Bandinelli: l'illustre archeologo e storico dell'arte, tracciando un profilo dell'attività di Marchesi come studioso (il titolo è *L'opera dello studioso*, «l'Unità», p. 3) evidenzia come

in pochissimi grandi studiosi il metodo filologico seppe restare un mezzo per arrivare alla scoperta della realtà storica. Per la stragrande maggioranza esso divenne fine a se stesso. Vi furono dei filologi insigni che non altro furono se non virtuosi della tecnica e di non altro scrissero se non di problemi di tecnica o, quando vollero allargare il loro campo, scambiarono la storia dei problemi tecnici per la storia della letteratura, per la storia del mondo antico [...]. Nel primo venticinquennio di questo secolo si cercò di superare questo limite in diversi modi: in Italia, soprattutto, attraverso una ricerca

estetica guidata dal pensiero idealistico [...] In questa situazione l'opera di Marchesi si inserisce con una fisionomia tutta particolare. Egli non si fece mai sopraffare dalla tecnica della filologia, la quale gli servì, sempre, solo come mezzo per accertare i fatti, per valutare la correzione di un testo, per stabilire con esattezza una data. [...] Marchesi ristabilisce il perduto contatto con la cultura antica costruendo la sua storia letteraria direttamente sui testi, cioè sulle opere degli antichi. Da esse direttamente ricava i suoi giudizi, le sue ricostruzioni delle personalità degli autori, e non da quanto su di essi hanno scritto gli altri filologi. Perciò nella sua *Storia della letteratura latina*, i riferimenti ad altri studiosi sono scarsissimi; e di ciò il mondo accademico non gli era grato [...] Nascono così gli studi principali del Marchesi, come opera viva di storia e di insegnamento morale, ridando allo studio della letteratura classica quella funzione che essa aveva avuto in origine e per la quale essa era considerata il fondamento di ogni cultura. [...] I filologi puri potranno forse rimproverare all'opera di Concetto Marchesi di non aver definito una metodologia e questo legame con la sua personalità; ma la sua opera è, e resterà a lungo, vitale: toccherà ai filologi, se mai, ricavarne una metodologia; e non sarà mai una metodologia meccanica. Essa dà e darà un insegnamento assai più alto, sempre: quello che la cultura non ha valore se non è intesa come cosa viva.

Eppure in un clima di così sentita commemorazione della figura di Marchesi non mancò chi attese forse proprio la morte dello studioso per 'gracidare' (ἐπιτρύζειν direbbe Callimaco), come i telchini, demoni invidiosi e malevoli, ignari della Musa, contro la sua *Storia* letteraria. Fu Giovanni Battista Pighi⁴⁰, che la sorte volle forse condannare quasi ad una *damnatio memoriae* (visto che, oggi, pochi, anche tra gli specialisti, ricordano davvero chi fosse), l'ufficiale detrattore della *Storia* letteraria di Marchesi. Proprio qualche mese dopo la morte di Marchesi, Pighi pubblicò un articolo dedicato ai candidati ai concorsi per le scuole secondarie, *Introduzione allo studio della letteratura latina*⁴¹, in cui l'accademico scongiurava vivamente l'uso della *Storia* letteraria di Marchesi ritenendola «un bel libro di prosa italiana» ma come storia della letteratura, «un trucco».

Una critica di cattivo gusto. E non in sé e per sé, dato che la libertà di giudizio e di espressione deve sempre essere garantita, e a pensarla diversamente faremmo torto anche a Marchesi. Il cattivo gusto è in una critica che ha atteso di essere pronunciata *post eventum mortis*. E in questo caso mi è tornata in mente una frase che avevo letto in *Filologia e filologismo* di Marchesi riferita a ben altro contesto, ma che, per la sua sapienza quasi gnomica, ben si adatta, e cioè: se è vero che i gusti sono tanti è pur vero che *il buon gusto è uno solo*.

Un gran vespaio, comunque, ha suscitato questa sentenza di Pighi. Non si fece attendere molto la pubblica reazione indignata di chi ne aveva già esaltato

⁴⁰ Ordinario di Letteratura latina e dal 1950 preside della Facoltà di lettere di Bologna dal 1950-1962.

⁴¹ PIGHI 1957, 5-8 e in particolare 7.

qualità letterarie e artistiche. Manara Valgimigli, infatti, sulla rivista «Belfagor» (vol. XII del 1957), replicò impietosamente, ma con dotto sarcasmo, a Pighi nei confronti del quale emise un implacabile verdetto di ignoranza. Vale la pena leggere la nota di Valgimigli non tanto per gusto del pettegolezzo, ma per assaporare la sua prosa ironica e l'intelligenza della *vis polemica* condensate in poche e asciutte righe⁴². La protesta fu generale, soprattutto in Veneto, come riporta Valgimigli, e a questa protesta a scudi levati si unì anche la direzione di «Belfagor» (allora direttore era Luigi Russo) che, in calce alla nota di Valgimigli, rivolge a Pighi una durissima esortazione attraverso un motto latino «*ne sutor ultra crepidam*» (cioè «il calzolaio non [vada] oltre la scarpa») il cui senso va ben oltre il monito per chi parla a vanvera come conferma la domanda, asciutta e provocatoria, che seguiva il motto «dobbiamo tradurglielo?» con cui si ribadisce il verdetto di ignoranza espresso da Valgimigli.

Ovviamente la polemica non si sopì, ma si fece sempre più infuocata e ingiuriosa. Fu scritta una protesta contro Pighi e sottoscritta da un folto gruppo di amici e allievi di Marchesi; ne seguì una risposta di Pighi altrettanto incandescente, e un'ulteriore replica di Ezio Franceschini⁴³.

Quella di Pighi, comunque, rimane l'unica voce fuori dal coro dei consensi, una *vox unius* e potremmo quasi dire *nullius*.

A ricordare qui tutti i giudizi espressi nel corso degli anni sull'opera di Marchesi renderei certamente omaggio alla memoria del grande latinista, ma sarebbe, in questa sede, cosa poco utile e persino tediosa. Mi rendo conto che non bisogna abusare del tempo a disposizione e del tempo di attenzione. Vorrei solo ricordare, tra i tanti che si potrebbero citare, un ultimo articolo, comparso il 12 febbraio del 1987 sul quotidiano «l'Unità», dal titolo *Così ricordo il maestro Concetto Marchesi*.

A scrivere è Nilde Jotti che, a trent'anni dalla morte di Marchesi, commemora l'uomo che aveva da sempre sentito anche come suo «maestro», perché quella sua *Storia* della letteratura le aveva «squarciato un velo» spingendola a guardare in modo diverso al presente, a capire la società in cui si viveva durante il fascismo; in Marchesi, dice Nilde Jotti

agivano in sintonia costante il rigore filologico e scientifico, il dubbio e la continua ricerca critica, la capacità di calarsi nei problemi e nella vita della sua gente e del suo popolo, e la certezza del riscatto della persona umana e dei suoi diritti.

Mi sia consentita, ormai a chiusura, una brevissima e un po' amara riflessione.

Ben lontane dal modello 'marchesiano' mi appaiono le moderne storie della letteratura latina che affollano le nostre scrivanie e che hanno tutte un tratto

⁴² «Egli non sa il significato delle parole [...] Egli non sa che cosa sia una storia della letteratura [...] Distingue e non distingue, e solo imbroglia e confonde [...] Per il prof. Pighi una storia della letteratura non può essere che una raccolta di notizie, un elenco di date e di fatti, per uso di esami e di esaminandi».

⁴³ FRANCESCHINI 1958, 1497-1499.

comune, un taglio che le assimila: sono ricche di notizie, ricche di testi e note traduttive, ricche di riassunti e mappe concettuali, ricche di schemi e di verifiche; ma nel complesso, per il loro impianto, sono anonime, e quindi molto povere; manca in esse il punto di vista autoriale, il vero apporto critico soggettivo sulle questioni, a vantaggio di una veloce compilazione collettiva e quindi impersonale. Alla voce unica dell'autore che impavidamente interveniva, come Marchesi, con giudizi e riflessioni personalissime sugli autori e le opere, si è oggi sostituita una voce corale che privilegia un'impostazione manualistica, freddamente descrittiva. Credo che in questo senso l'editoria scolastica e universitaria, coadiuvate da un'imperante cultura massmediatica, tenda sempre più a riproporre il pensiero unico, comodo appiattimento di menti necrotizzate.

La lezione di Marchesi era ed è ben altra! Ecco perché vorrei che queste due giornate del Convegno, oltre ad essere un momento commemorativo dell'uomo, dello studioso e del politico, servissero anche come occasione per ripensare al valore dell'antichità e all'importante ruolo veicolare e quindi formativo della nostra scuola che deve proporsi come obiettivo il pensiero critico e divergente.

Bibliografia

ARNALDI 1926 = F. ARNALDI, Recensione a Concetto Marchesi, *Storia della letteratura latina*, «Leonardo» 20 aprile 1926, 105-106.

BANFI 1946 = A. BANFI, *Uomo di ieri, uomo di oggi*, «l'Unità», 18 gennaio 1946.

CAMPAGNA 1958 = G. CAMPAGNA, *Concetto Marchesi*, «Belfagor» 13, 1958, 680-703.

CANFORA 1981 = L. CANFORA, *Il Marchesi di La Penna*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» 109, 1981, 231-252.

CROCE 1929 = B. CROCE, *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia. II. La storiografia letteraria e artistica II*, «La Critica» 27, 1929, 81-103.

DEGANI 1989 = E. DEGANI, *La filologia greca e latina in Italia nel secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale (Roma, 12-21 settembre 1984), 2, Pisa, Giardini, 1989, 1065-1140.

DELLA CORTE 1972 = F. DELLA CORTE, *Storie delle letterature classiche*, in AA.VV., *Introduzione allo studio della cultura classica*, vol. I, Milano, Marzorati, 1972, 1-13.

FRANCESCHINI 1958 = E. FRANCESCHINI, *Il sale del prof. Giovanni Battista Pighi*, «Il Ponte», 14, 1958, 1497-1499.

FRANCESCHINI 1978 = E. FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Editrice Antenore, 1978.

FUNAIOLI 1928 = G. FUNAIOLI, Recensione a C. Marchesi, *Storia della letteratura latina*, I (1925) 452, II (1927) 406, «Aevum», 2 (aprile-giugno 1928), 276-277.

GIANOTTI 2006 = G. F. GIANOTTI, *La storiografia letteraria: il paradigma della letteratura latina*, «Polymnia» Collana di Scienze dell'Antichità. Studi di Filologia Classica, 1 Culture europee e tradizione latina. Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 16-17 novembre 2001, 65-87.

LA PENNA 1980 = A. LA PENNA, *Concetto Marchesi, La critica letteraria come scoperta dell'uomo, Con un saggio su Tommaso Fiore*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1980.

MARCHESI 1914-1915 = C. MARCHESI, *Rec.*: F. Leo, *Geschichte der römischen Literatur, I: Die archaische Literatur*, «Bollettino di filologia classica» 21, 1914-1915, 7-9.

MARCHESI 1924 = C. MARCHESI, *Filologia e filologismo*, «La Parola» 17, 1924, 103-109 (rist. in E. FRANCESCHINI, *Filologia e Filologismo. La Prolusione padovana di Concetto Marchesi*, «Aevum» 36, 1962, 1-13; C. MARCHESI, *Scritti minori di filologia e letteratura*, III, Firenze, Olschki, 1978, 1233-1246).

MARCHESI 1933 = C. MARCHESI, *Giuseppe Albini*, «Il Comune di Bologna» 12, 1933, 49-50.

MARCHESI 1946 = C. MARCHESI, *Risposta al compagno Banfi*, «l'Unità», 22 gennaio 1946.

MARCHESI 1979 = C. MARCHESI, *Quaranta lettere a Manara (e a Egle) Valgimigli, con quattro lettere di M. Valgimigli*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1979.

PARATORE 1957 = E. PARATORE, *Concetto Marchesi*, «La Fiera letteraria» 10 marzo, 1957.

PIANEZZOLA 1976 = E. PIANEZZOLA, *Concetto Marchesi*, in *La traduzione dei classici a Padova*. Atti del IV Convegno sui problemi della traduzione letteraria, (Monseice, 1 giugno 1975), Padova, Antenore, 1976, 23-43.

PIANEZZOLA 2015 = E. PIANEZZOLA, *Concetto Marchesi. Gli anni della lotta*, Padova, Il Poligrafo, 2015.

PIGHI, 1957 = G.B. PIGHI, *Introduzione allo studio della letteratura latina*, «Scuola e didattica», 3 (1957-58), 5-8.

POTTIER 1998 = C. POTTIER (ed.) *Concetto Marchesi. Un umanista comunista*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (25 ottobre 1997), Gallarate, C.I.S.E. (Centro Italiano di Studi Englesiani).

ROSTAGNI 1926 = A. ROSTAGNI, *Una «Storia della letteratura latina»*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 54, 1926, 281.

TESCARI 1927 = O. TESCARI, *Marchesi C., Storia della letteratura latina*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 55, 1927, 555-556.

TIMPANARO 1980 = S. TIMPANARO, *Il «Marchesi» di Antonio La Penna*, «Belfagor» 35, 1980, 631-669.

TODARO FARANDA 1958 = M. TODARO FARANDA (ed.), *Scritti politici di Concetto Marchesi*, Roma, Editori Riuniti, 1958.